

P. Cacciari La resilienza a pag. 11

LA RESILIENZA SALVERÀ IL MONDO, LO DICE ANCHE IL "RECOVERY PLAN"

PAOLO CACCIARI

C'è una nuova parolina magica che salverà il mondo: resilienza. Mutuata dalla fisica (la capacità di un materiale di mantenere le proprie caratteristiche dopo aver subito un evento perturbante) è approdata alla psicologia umana e infine alla economia politica.

IL MEGA-PIANO DELL'UE varato a giugno dal Consiglio, ora in discussione in Parlamento, per rilanciare l'economia post-Covid ha preso il nome di *Recovery and Resilience Facility Plan*. Secondo le definizioni delle agenzie Onu per resilienza si deve intendere "la capacità di qualsiasi sistema di conservarsi nel tempo attraverso ogni choce stress, adattandosi e trasformandosi positivamente verso la sostenibilità". Il che riconduce tautologicamente al concetto di sostenibilità. Vecchia conoscenza.

È dalla Dichiarazione dell'Onu sull'Ambiente umano della Conferenza di Stoccolma del 1972 che i potenti della terra inseguono lo Sviluppo sostenibile. In altre parole la crescita del valore monetario delle merci prodotte e vendute (il Pil) e la contemporanea diminuzione inversamente proporzionale (*decoupling*, disaccoppiamento) degli impatti del sistema produttivo e di consumo sull'ambiente naturale. Una chimera. Un fallimento più e più volte certificato dal pro-

gressivo surriscaldamento del globo, dalla perdita di biodiversità e di fertilità dei suoli, dall'acidificazione degli oceani, dall'aumento costante delle materie prime estratte dalla terra e dei rifiuti scaricati e, da ultimo, dalla diffusione delle epidemie. Dal 1970 al 2017 il consumo mondiale di materiali è cresciuto a un ritmo doppio rispetto a quello della popolazione. Abbiamo raggiunto la impressionante media di 14,5 tonnellate annue pro-capite (acque escluse). In Italia non stiamo andando meglio, vedi il Rapporto 2020 del Circular Economy Network.

Insomma, mentre il denaro messo in circolazione cresce come un fiume in piena, i "servizi" ecosistemici che il "capitale" naturale gentilmente ci mette a disposizione gratuitamente (ossigeno, acqua pulita, carbonio, azoto e fosforo al suolo, piante e animali di genere vario) degradano e collassano. Evidentemente c'è qualcosa nel sistema socioeconomico che funziona alla rovescia. Ha detto l'economista britannico Graeme Maxton, già segretario del Club di Roma, a proposito del *Green Deal* europeo: "Tutti vogliono trovare una soluzione semplice per poter continuare a fare quello che

abbiamo sempre fatto".

Giusto cinque anni fa, il 27 settembre a New York, 150 capi di Stato firmarono solennemente gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*). Un'Agenda truardata al 2030 con 17 obiettivi e 169 target specifici. Povertà e fame zero, lavoro per tutti e tutte, diminuzione delle disuguaglianze, salute e benessere, pace e soprattutto: acqua, energia pulita, rigenerazione della vita terrestre e acquatica. Ci sarà da fare un bilancio dettagliato e rigoroso dei *trend* e degli scostamenti. E non basterà sostituire l'aggettivo sostenibile con resiliente per giustificare il mantenimento di un modello di crescita/ sviluppo che si è rivelato controproducente. Il banco di prova per tutti gli stati europei saranno i piani nazionali del *Recovery Plan*.

Le Linee guida e lo sterminato elenco di interventi contenuti nel documento "Progettiamo il rilancio", elaborato dal Comitato interministeriale presso la presidenza del Consiglio, sono un'incredibile accozzaglia di progetti che non fanno riferimento all'Agenda 2030 e nemmeno alle modeste "condizionalità" verdi del *Green Deal* Europeo. Poi, dal 15 ottobre, se ne discuterà in Parlamento e capiremo finalmente cosa vuol dire resilienza.

AGENDA 2030 RIUSCIAMO A FERMARE IL SURRISCALDAMENTO CLIMATICO E LA POVERTÀ?

